LA MUSICA DEL NOSTRO SECOLO E LA MUSICA DELL'AVVENIRE DISCORSO...

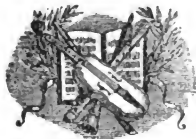
Giovanni Battista De Lorenzi

LA
MUSICA DEL NOSTRO SECOLO
E LA
MUSICA DELL'AVVENIRE

DISCORSO

pronunciato all'Academia Olimpica di Vicenza dal Socio Academico

G. B. DE LORENZI

nella tornata 25 Giugno 1871

VICENZA
TIP. REALE — GIR. BURATO
1871.

Quantunque io sia ben di tutt' altro avviso, che i raccoglitori di pur elette messi nei campi altrui, abbiano a trovar non di rado maggiore accoglienza e maggior fortuna di quelli, che con intenso amore si studiano e riescono a rinvenire qualche nuova margherita nel proprio terreno; e quantunque, come artista, io non dovrei parlarvi che di cose nuove, di scoperte, di perfezionamenti od invenzioni; tuttavia questa volta io credo di dover ricorrere alle storiche memorie ed alle statistiche, onde raccogliere quanto basti a dimostrarvi, gentilissimi Signori ed Onorevoli Soci, l'argomento di cui oggi ho voluto tenervi parola: qual' è appunto *la musica del nostro secolo e la musica dell' avvenire*, senza aggiungervi nulla o quasi nulla di mio.

L' altezza e la nobiltà dello scopo, e la piacevolezza dello stesso argomento mi è arra certa che, ad onta dello scarso mio ingegno, la pazienza vostra mi sarà per essere benigna e cortese nell' udirmi attentamente.

La Musica, non menochè la pittura e le altre tutte arti belle, uscita spontaneamente dalla natura, lungi dall' essere schiava di qualsiasi legge, non seguiva che il naturale suo impulso; e per molti secoli progredì specialmente in Grecia sempre nella sua primitiva semplicità, spaziando sui campi liberi delle naturali melodie e delle spontanee sensazioni del cuore.

Pitagora fu il primo che fissando alcune leggi acustiche trovò di doverle applicare anche alla musica, la quale sempre più progredendo di mano in mano come le altre arti belle, passando per ben molte fasi finchè portata da sublimi ingegni al più alto grado di studii e di calcoli matematici, associò al semplice naturale istinto ed alle sensazioni melodiche del cuore, oltrechè l'arte la più accurata eziandio la scienza la più eminente.

Anzi nello scorso secolo possiamo asserire, che la musica era ridotta pressochè esclusivamente alla scienza matematica; onde avemmo diggià degli insigni Maestri specialmente nel Marcello, Palestina, Cimarosa, Corelli, Paisello, Hayden, Mozart, Beethoven, Bach etc. alcuni dei quali toccarono anche i primi anni del secolo presente.

Ma quella musica quasi prettamente matematica, sentiva bisogno di quello sviluppo e di quello slancio poetico, che fino dalla sua prima infanzia era la sua unica vita: ed appunto nel nostro fortunato secolo avemmo un Rossini, che fu il vero *riformatore della musica drammatica teatrale;* sostituendo ai troppo severi studi ed accoppiando alla matematica prosa musicale, la più graziosa poesia ed i più squisiti melodiosi canti. Una delle sue prime opere emergenti fu l'*Italiana in Algeri,* e poco appresso il *Barbiere di Siviglia,* già noto e celebre in tutto il mondo; tuttochè nella sua prima produzione in Roma venisse fischiato, pèr il solo progetto di sostenere il *Barbiere* di Paisello, già scritto sulla vecchia scuola.

Sorse in appresso Bellini, il quale semplificando i gorgheggi e togliendo la pedanteria dei *recitativi,* produsse la sua immortale *Norma,* che a tutto diritto possiamo chiamarla la *Musica del cuore.* E tralasciando di indicare tutto il grande numero dei celebri maestri che arrichirono di eletti fiori l'invidiato giardino del nostro glorioso Panteon musicale, rammenterò soltanto fra i più classici un Mercadante celeberrimo nello stile grave e severo, un Donizetti distinto nella facilità,

spontaneità e grazia dei canti, un Pacini famoso nella bella fioritura e nel magistero dei suoi grandiosi finali, un Verdi sublime nella facondìa, nei speciosissimi canti declamati, e nella brillante ed istudiata istrumentazione. E questi tutti non escluso l' immortale riformatore Rossini facendosi scala l' uno per l' altro ed approfittando anche dei perfezionamenti degli istrumenti specialmente *in ottone*, trovarono il bisogno di cangiare certe convenzioni troppo servili ed invecchiate, specialmente nella condotta delle *cabalette* e delle *sinfonie*; per cui crearono a vicenda nuovi modi di frasi, di dissonanze, di svolgimenti e di condotta: locchè suggerì loro anche nuovi mezzi a nuove inspirazioni ed a nuovi pensieri.

Ed infatti osservando le prime loro opere in confronto delle ultime, vi troviamo una notabilissima differenza: differenza che riscontriamo più che in altri nello stesso Rossini dalle prime anche più famose anteriori come il *Mosè*, l' *Otello* e la *Semiramide*, al *Guglielmo Tell*, da questo al divin poema dello *Stabat* e dallo *Stabat* alla sua grande *Messa*.

Intanto Maestri germanici e francesi, fra i quali Meyerbeer ed Halévy, invaghiti dell' esito così fortunato e preponderante della musica drammatica italiana, si studiavano essi pure di attinger acqua dalla nostra fonte. Ma siccome *Poœtæ nascuntur et Oratores fiunt*, ed essendo eglino per natura assai freddi ma altrettanto pazientissimi calcolatori aritmetici e studiosissimi matematici, e quindi mancando loro quella pienezza poetica inspiratrice, che sembra essere stata dalla natura prodigata quasi esclusivamente agli italiani; così aveano eglino bisogno di congegni idraulici, diretti sempre da laboriosi calcoli e da pesantissimi giri di compasso, onde poterne estrarre qualche stilla. E come ad onta di tanto travaglio pochi erano sempre o stentati i motivi del vero *canto melodico*, così erano spesso alla necessità di ricorrere alla matematica *prosa*, agli *studi* ed alle *fughe* geometriche, onde poter completare un' opera drammatica teatrale; dopo il gravoso lavorìo di ben qualche lustro, o per lo meno di qualche anno,

anzichè della semplice elaborazione di poche settimane e talora anche di pochi giorni; come il *Barbiere*, l' *Italiana in Algeri* e l' *Elexir d' Amore*.

Dopo di questi comparve Gounod, il quale nella sua unica opera conosciuta del *Faust*, facendosi eccelente imitatore delle frasi e dei concetti di Bach, associò ancora non solo molti modi e pensieri del Meyerbeer specialmente nel suo *Roberto*, ma eziandio nell'ultimo atto il vero gusto Rossiniano; per quantunque totalmente differente dallo stile e dal genere degli altri atti antecedenti.

Nessuno può negare a tutti e tre questi bravi maestri, e specialmente al primo, un merito distinto nel loro stile severo, nella profonda scienza, spesso anche nella buona filosofia, nei svolgimenti delle armonie, nelle frasi, nella condotta a nella elaboratissima e veramente sublime istrumentazione. Ma non possiamo accordare, specialmente ai due ultimi, nè sempre la vera originalità, nè quella grazia e spontaneità dei canti melodici, i quali formano l'*essenza* della vera parte estetica del dramma, ed al cui sviluppo devono tendere esclusivamente tutte le antecedenti preparazioni. Troviamo invece soperchiare di molto la fredda matematica e le serie preparazioni ai scarsissimi e spesso mendicati canti; le quali sono eziandio qualche volta in perfetto controsenso del punto del dramma, nonchè del medesimo canto che intendono di preparare; come sarebbe la funebre introduzione anche del terzo atto del *Faust*, che ci presenta la scena di un deliziosissimo giardino, e quella pur di egual genere, che poco appresso preludia l' *arietta* o *storiella* che canta *Margherita*.

E qui dico e sostengo francamente, che altro deve essere la musica teorica di insegnamento, di studio o di esercizio, ed altro genere deve essere la musica drammatica teatrale.

Lo stesso libretto dell' opera è sempre scritto in metro poetico; dunque anche la musica drammatica deve essere poetica: e come v' ha gran differenza fra l' arte oratoria al-

l'arte poetica, così vi ha pure egual differenza fra la musica *prosaica* alla musica *poetica*.

La prima è positiva: consiste nel sublime calcolo di tutti i rapporti consonanti e dissonanti musicali, insegna tutti gli intervalli, le regole normali, le figure, la prosodia, la composizione, i modi, i tempi, il metro, il ritmo, le frasi, lo svolgimento, i periodi, lo stile, la condotta, le cantilene semplici, i canti figurati e concertati, l'istrumentazione, etc. La seconda invece è libera; e colla scorta delle cognizioni apprese dalla prima, si slancia nel vasto campo del genio, per cui inspirata dal foco poetico delle immaginazioni, esprime con ispontaneo metro delle più care e svariate melodie, tutte le più soavi e le più forti, le più amorevoli e le più furenti, le più esultanti e le più dolorose sensazioni del cuore.

Egli è questo appunto e non altro, il genere della musica drammatica; imperocchè se la poesia non può starsi disgiunta dalla scienza, essa non deve però mai essere soperchiata da questa; perchè la scienza appresta il campo prezioso da cui devono sorgere quei fiori, che solo son fatti belli ed odorosi dalla poetica scintilla: mentre la scienza sola non farebbe vegetare che monotoni erbaggi e sonniferi papaveri. Tanto è vero che moltissimi bravi maestri i quali mancando della vena poetica non poterono riuscire nella composizione del dramma, non vengono ne anco ricordati nella storia; o se pure il sono, semplicemente come bravi teorici.

Eppure chi l'avrebbe immaginato, che quello stile severo, profondamente teorico del Mercadante, che quantunque associato a bellissimi spontanei canti, veniva una volta rifiutato dai sedicenti *amatori del buon gusto* d'allora (perchè lo riputavano un genere antiquato e duro) avesse presso quelli stessi del giorno d'oggi a far breccia in modo da divenirne essi i più fanatici ammiratori e sostenitori. E ciò non per altro, io dubito, se non perchè venne esso riprodotto da maestri stranieri; in onta alla loro scarsezza dei canti, qualche volta di pretto gusto oltramontano, spesse fiate spezzati, e

talora antimelodici in modo, che presi isolatamente, nulla direbbero e nulla sarebbero, una volta che venissero spogliati dalla istrumentazione.

Chi avrebbe creduto, che alcuni fra questi facendo onta al nostro decoro artistico e nazionale, ed innalzandosi ad Apostoli della *scienza giovine*, ponessero il pregio di un' opera drammatica nella difficoltà di intenderne il senso ed i concetti, nuovi per loro ma non per tutti: chi avrebbe creduto che d' ora innanzi si dovesse andare a teatro per istudiare la teoria musicale, anzichè per godere le bellezze della musicale poesia e dei deliziosi canti melodici, che devono essere il prediletto parto generato dal genio creatore dell'arte nel grembo della scienza? Chi avrebbe creduto finalmente che venisse fuori un Wagner, il quale erigendosi a capo-scuola di un nuovo genere di musica drammatica, gli saltasse in capo la maniaca idea di chiamarla: *La musica dell' Avvenire*?

La musica dell'avvenire?!!! Sissignori. Questa imponente denominazione profetica, non poteva a meno di non destare il più grande, il più feroce entusiasmo negli animi fanatici di chi non vive che della materia, e di chi non vede che cogli occhi della novità straniera.

La moda capriciosa instabile, vuole questa novità; e quindi esige che si cangi e ben di spesso il gusto delle vesti, degli abigliamenti, degli oggetti di lusso, dell' acconciatura dei capelli, della barba, dei mustacchi, ecc.; e ciò è anche necessario per sostenere le arti industriali e la mercatura: ma non così avviene nelle arti belle. Il bello in sè stesso sarà sempre immutabilmente bello, ed il bello tratto dalla natura non deve mai venire svisato nè impasticciato dalla moda; la quale potrà soltanto prender parte nel gusto degli ornamenti estrinseci, ed anche in questi moderatamente.

Questa profetica *musica dell' avvenire* si manifesta sotto un doppio aspetto: il primo presenta la vera idea dello stile antico, onde in alcuni paesi della Germania verrebbe ora annoverata per *musica dell' avvenire* anche quella del Beetho-

ven: il secondo ci presenta un mare agitato di evoluzioni ben più spesso disarmoniche anzichè armoniche, di procellose e spesso implacabili dissonanze che ben di rado si risolvono a concederci qualche sospirata fiamella di riposo; e quello che è più ancora rimarcabile, senza mai o quasi mai far iscorgere la *base tonale* non solo, ma neanco poter distinguere nè il *tempo* nè il *ritmo:* di modochè si può chiamarla una musica in continua convulsione.

Questa musica è veramente incamuffata alla moda, vestita con cerchi e coda, abbigliata di pizzi e di merli fino al disopra le chiome, imbellettata coi più sfacciati colori, galanteggiata da tutta l'aristocratica potenza della istrumentazione nordica, orientale, occidentale e meridionale; al cui perfetto completamento mancherebbe solo una coppia di *mitragliatrici armonizzate,* ed un *cannone Krupp* in *do* di 32 *piedi.*

In questa nuova musica (che è veramente di paradiso) Voi vi trovate tutto checchè volete di novità; ed è appunto per questo che deve esser bella, è per questo che deve piacere a tutti. Il *sentimento tonale* che, come esprime anche Fétis, è il *sentimento naturale dell'uomo,* il *ritmo,* il *tempo,* il *canto melodico italiano,* son divenute cose rancite ed antiquate; invece vi trovate una musica in *maschera,* anzi una musica che non è più musica ma un vero *càos istrumentale;* vi trovate tutte le gole dei cantanti ridotte ad istrumenti suppletori d'orchestra, vi trovate il dramma *suonato* anzichè *cantato,* vi trovate le deliziose impressioni che possono destare i feroci laboriosi parti della *musa severa* del nord, anzichè per ventura annojarvi nelle stucchevoli moine dei teneri bimbi della *musa meliflua, gentile* e *melodica* degli italiani. Che se vi fosse alcuno il quale intendesse chiamare questa razza di musica, anzichè no, eminentemente poetica, risponderemmo francamente che la sarebbe questa una poesia eminentemente barbara e ridicola, una poesia sfacciata, antimelodica, scorretta, sgrammaticata; locchè sviserebbe, anzi distruggerebbe il vero principio ed il vero senso della poesia musicale.

Si nascondi per carità il Bellini, che si vorrebbe da alcuni tanto *fievole*, *sbiadato*, e *leggero nell' istrumentazione* specialmente nella sua Norma! Poverino, egli ha creduto far bene di non offuscare la bellezza naturale de' suoi deliziosi canti, mentre invece trovò di dover ricorrere ad una elaborata e veramente giudiziosa istrumentazione nella sua introduzione e nel suo immenso finale. Nella stessa maniera che il sommo autore della *Venere de' Medici* ha creduto bene di lasciarla schietta e semplice nelle sue speciosissime forme naturali, anzichè coprirla di ricche vesti; che forse in oggi, per amore di novità, sarebbe riescita meglio ancora se l'avesse pur anco guernita della *coda* del *panièr* e del *Chignon*.

Signori, io non esagero: questa è la scuola del Wagner, questa è la musica profetica dell'*avvenire;* la quale però in onta al suo specialissimo merito *della novità*, non trovò in vero quel favore e quella decorosa accoglienza, che il Wagner avrebbe dovuto ottenere almeno nelle sue più simpatiche regionj. Sappiamo quindi che a Monaco, città wagneriana per eccelenza, sotto l'immediata possente protezione di un re entusiasta, le opere di Wagner durante tutto l'anno 1870, ebbero in complesso sole 19 rappresentazioni, sopra 312.

Vediamo invece a nostro conforto dagli elenchi mensili quanto sia il favore con cui vengono accolte le opere italiane in tutti i principali teatri della Germania: fra i quali io mi restringo per brevità a riportarvi soltanto quello più recente del mese di Aprile p. p.

Un Ballo in Maschera, a Vienna

Il Barbiere di Siviglia, ad Amburgo, Königsberg, Cassel, Francoforte, Weimar e Colonia.

Belisario, a Monaco.

Ernani, a Francoforte e Weimar.

La Favorita, a Berlino.

Ferdinando Cortes di Spontini, a Cassel.

La Figlia del Reggimento, a Carlsruhe.

Guglielmo Tell, a Colonia, Vienna, Breslavia e Monaco.

Lucia di Lammermoor, a Vienna, Berlino, Königsberg.

Lucrezia Borgia, a Königsberg.

Norma, a Berlino, Carlsruhe, Baden-Baden, e Weimar.

Otello ad Amburgo, Königsberg e Breslavia.

Il Portator d' Acqua di Cherubini, a Cassel.

Rigoletto, a Monaco, Königsberg, Vienna, Colonia e Francoforte.

La Traviata, a Berlino e Francoforte.

Il Trovatore, a Dresda, Francoforte, Berlino, Amburgo, Königsberg, Vienna e Colonia.

Per dir la verità il Wagner ebbe la prudenziale modestia di non far rappresentare in Italia nessuna delle di lui opere, nè il *Lohengrin*, nè il *Tannaüser*. Anzi a proposito di tanta sua modestia riporto il seguente brano di un curioso discorso che egli pronunciò in un pranzo offertogli a Berlino, dove si recò poco fà dopo vari anni di assenza: « Voi mi « avete fatto grande onore; poichè credo di essere quì circondato da amici, dirò, che la mia massima gioja è di sa« per che le mie opere sono state comprese. Ripeterò quello « che voi avete detto: Io ho aspirato a purificare l' arte no« stra dal sucidume che l' ha oppressa per lungo giro d' anni, « e mi comparo al celebre riformatore della nostra religione « evangelica Martino Lutero; come egli fece tutti i sforzi « per redimere la religione allora languente in catene, in« spirata dai capricci dei potentati ecclesiastici, come egli « comprese le forme severe degli antichi padri della Chiesa « per dare una nuova religione, così ho tentato di liberar « l' arte musicale drammatica dalle influenze Francesi che ne « minacciavano e ne minacciano la purezza; le nostre armi « hanno riportato una vittoria brillantissima sopra questo po« polo che si vantava colla ridicola divisa: *nous sommes le « peuple le plus civilisè de monde:* io spero signori, che per « opera mia quest' albero sorto miracolosamente approfondirà « sempre più. ecc. »

Caro questo Wagner, quanto è modesto e grazioso!...

Manco male che sembra egli intendere di *purificare il sucidume* solamente francese!...

Non è però meraviglia che un tale sedicente *riformatore*, trattandosì di una così eminente novità, abbia trovato anche fra noi qualche proselite imitatore; che anzi conosciamo fra questi un Dall' Argine che si produsse col nuovo *Barbier di Siviglia*, un Boito col *Mefistofele* ed ultimamente un Faccio coll' *Amleto*, ma sfortunatamente tutte e tre queste opere fecero uno splendido fiasco. Non è meraviglia, poichè lo stesso Verdi abbagliato ed ingelosito del favore con che venivano accolte le opere specialmente del Meyerbeer, dimenticando per poco la propria dignità di Maestro creatore, si abbassò a farsi imitatore; e scrisse quindi il *Don Carlos* e la *Forza del Destino;* nelle quali però prorompevano gli applausi quando dimentico dell' umile ufficio di imitatore lasciava sfuggire un lampo del suo puro stile. Ma ben presto ci s' avvidde del suo errore, e ritornando al suo primo seggio protestò pubblicamente: *che se si vuole progredire innanzi, bisogna tornare indietro,* cioè alla musica italiana.

E qui vorrei aver terminato: ma l' argomento non è ancora pienamente esaurito. E mi duole assai il dovervi presentare un quarto apostolo del nuovo riformatore Wagner; il quale forse per esuberante modestia, anzichè seguire coll' imitazione e col fatto il suo grande Maestro, (come facevano una volta i buoni Apostoli di Cristo poichè diceva loro: *esemplum dedi vobis ut sic et vos faciatis,*) anzichè farci assaporare un suo sublime lavoro teatrale di questo genere, si limita ad essere un suo semplice ma però ferreo e ferocissimo propugnatore parolajo.

Mi duole assai che questo apostolo, che io stimo ed ammiro pel suo ingegno, e come eccellente pianista, e come erudito articolista ed appendicista critico-musicale, abbia nella ostinatezza della sua opinione la pretesa di volerla generalizzare soperchiando quella affatto opposta di tutti i più distinti Maestri dei Conservatorj ed Istituti, non meno che di

tutto un pubblico giudice; e più ancora che voglia egli sostenerla collo scredito e talvolta anche colla derisione delle nostre stesse più classiche Opere italiane. E così si fa apostata della sua natia religione musicale, da cui ne succhiò egli stesso il prezioso latte, per farsi frenetico seguace di una religione spuria, capricciosa ed illusoria.

Mi duole assai l'aver letto anche nella Gazzetta Musicale di Milano terribili cènsure contro di lui: di manierachè nella circostanza in cui l'impresa della Scala sgominata dall'insuccesso delle Opere dello scorso carnevale proponendo a riparazione la Lucrezia Borgia, onde egli con ispudorati sarcasmi dileggiava questo sublime lavoro del Donizzetti, ebbe essa a scrivere: « che se invece di Lucrezia Borgia, l'opera fosse stata intitolata

LUKRETIE BORGIA

VON

KAJETAN TONIZEWSCHKY

DIRIGIRT VON

KRAUS VON BRULOF

« allora sì che convulsioni, che via-vai, che prediche, che « scuotimenti di testa!.... Ma queste le son cose vecchie, e « ci consoliamo che per quanto si faccia, per quanto predi- « chino gli apostoli, l'arte italiana risorge fiera e potente ad « ogni piè sospinto, e:

« Difatto, dopo morta,
« È più viva di prima. »

Così la Gazzetta Musicale di Milano N. 12 del 19 Marzo p. p.

E siccome fra le altre sue lepide sentenze, egli accusa molti critici Italiani di *aver assai breve li comprendonio* (termine suo proprio che sta a galla colla *musica dell'avvenire*, la quale certo non può venir bene compresa, nè apprezzata che dal maestro che la scrive e da' suoi apostoli,) così egli avrebbe fatto anche la lepida proposizione nientemeno che in

Milano si dovesse fare un Conservatorio internazionale!... Essendogli però stato risposto adequatamente per le rime, si sarebbe poscia limitato a dimostrare: *essere una necessità, una provvidenza, la nomina di uno straniero a direttore del Conservatorio Nazionale; concludendo che se l'Italia, come altri vogliono per un malinteso amor proprio, vorrà restringersi nel proprio egoismo artistico, il decadimento, la povertà, e l'impotenza diventeranno cronici, inguaribili.*

Bisogna propriamente ritenere che l'aberazione ed il magnetismo wagneriano gli abbiano fatto dimenticare totalmente e la storia e la statistica dei fatti che niun può negare.

E valga il vero: chi può vantare un numero così esorbitante di classici altrettanto gloriosi quanti ne possede l'Italia? Sarà dunque un *malinteso amor proprio* quella supremazia che nessun le potrà mai togliere, ed a cui nessuno potrà mai rinunciare?

E quanto al presunto *restingersi nel proprio egoismo;* non rispondono forse abbastanza le splendide accoglienze che gli italiani hanno sempre fatto ai capo-lavori di qualsiasi scuola e di qualsiasi Maestro anche straniero; l'ospitalità loro accordata, il rispetto e la cura con cui furono accolte e rappresentate le loro opere, ben maggiore di quello che si fa per le nostre; ed indulgendo talvolta anche quello che in queste non avressimo potuto tollerare?

Non sono forse vere le statistiche, da cui apprendiamo che la musica italiana regna Signora anche al giorno d'oggi in tutto il mondo: non è vero forse che sopra 100 opere rappresentate anche all'estero 90 sono italiane; non è vero che le più grandi capitali del mondo spendono milioni per avere un teatro di musica italiana?

Non è vera la storia che ci dimostra esser l'Italia culla di tutte le arti in modo che tutti gli stranieri succhiano da noi il latte del bello? Non è vera la statistica che ci dimostra come gli artisti italiani si trovino sparsi in tutto il mondo in una maggioranza schiacciante per le altre nazioni,

per il che noi contiamo all'estero circa 35 mila artisti i quali in media possono guadagnare circa 4 mila lire all'anno per cadauno; il che fa la cifra enorme di 14 milioni che l'estero paga all'Italia? Dunque si distrugga anche questa *male intesa vanità*, e vadi il nostro apostolo a far chiudere tutti i teatri della musica italiana; predicando di continuo: che noi siamo in *decadenza* che la musica italiana è composta di *moticelli*, che è *troppo semplice, troppo leggera!*....

Ed in quanto al sublime scopo delle sue amene Filippiche, associandomi ancora alle espressioni della stessa Gazzetta Musicale, aggiungerò: che se per lui Wagner è Dio, ed egli il suo profeta, non occorrere perciò germanizzare l'Italia ed infendare all'avvenire le nostre scuole; non occorrere rinunciare alle nostre tradizioni, alla nostra indole, alle nostre convinzioni; non occorrere chiamar *malintesa vanità* un giusto orgoglio nazionale pienamente giustificato dai nomi di quei grandi, che l'Italia ebbero per patria e che grande la resero in tutto il mondo. Che se tutte le arti belle avessero per critici e fautori uomini che la pensassero come lui, addio per sempre alle arti italiane!... Allora chiamiamo un *tedesco* per la musica, un *russo* per la scultura, un *turco* per la pittura, un *lapone* per l'architettura, un *patagone* per l'estetica, un *islandese* per la poesia; ed allora in avvenire le opere nostre i nostri musei e le nostre esposizioni ecclisseranno le glorie antiche; e la *musica dell' avvenire* ne sarà la più splendida e sfolgorante manifestazione.

Nè con questo si creda che io voglia escludere dai nostri teatri la musica straniera, e venga pure lo stesso Wagner, rappresenti le sue opere; ed il pubblico ne sarà giudice. Non piaceranno?... buona notte e la sarà finita: piaceranno?... tanto meglio; il repertorio musicale si arricchirà di nuovi lavori. L'arte italiana non teme la concorrenza degli autori stranieri: Meyerbeer, Halévy e Gunnot vivono splendidamente in casa nostra; senza però menomamente eclissare lo splendore dell' arte nostra.

Pare impossibile per altro che come tutte le nazioni onorano e salutano per sovrana dominante l'arte nostra, abbia ad esistere lo spirito maligno in mezzo ai nostri dilettissimi patrioti e piucchè mai è in questo maniaco quarto apostolo wagneriano; il quale sembra pensi giorno e notte non ad altro che a farne ludibrio fino all'ultimo sangue. Pare impossibile che possa esistere un' essere talmente scandaloso, che dimenticando ogni retto principio, come i *comunisti* di Parigi, abbia l'impudenza di voler abbattere per progetto ed a tutta forza l'incrollabile edifizio della nostra scuola italiana, per piantarvi la ferrea punta del nordico compasso ed i spinosi laberinti del Wagner; e che per meglio raccomandare questa sua sognata gloriosa trasmigrazione, questo italianissimo eroe, questo nobilissimo cardine delle nostre glorie nazionali abbia persino la sfacciataggine di far oltraggio all'imperitura fama del sommo *Riformatore Rossini*, tacciandolo nel suo *Barbiere* quale derubatore dei pensieri del D. Giovanni di Mozart non solo, ma anzi di vero *delapidatore!!!* Tale è il contesto di una delle sue graziose Filippiche portata nel *Mondo Artistico* di Milano.

A proposito di questa nuova *musica dell'avvenire*, il *Mefistofele* di Napoli nel suo N. 20 dice: *finquando questa scuola imposta dagli editori e dai critici terrà il campo, il teatro musicale si allontanerà di molto dal suo scopo a danno del vero gusto.* A cui il Lucchese Cesare Perini nella *Scena* di Venezia N. 30 dell'undici Maggio p. p. soggiunge: *Gli editori ed i critici musicali del giorno si sono resi i più crudeli avversari della nostra scuola italiana; quelli perchè avidi di guadagno corron dietro alla pazza moda antimelodica, ed acquistano, stampano e sostengono tuttociò che è concepito e scritto all'oltramontana; questi perchè si fanno eco materiale di alcuni compositori assai destri nel ciarlare per soffocare il rossore della propria incapacità e far fronte colle loro tenebre alla luce che tramanderebbero gli spartiti composti colla vera scuola italiana.* Egli paragonerebbe questa gente ai *scettici materialisti*, perchè ad

onta che sappiano che la sola materia, non avrebbe potuto produrre un' Archimede, un Galileo, un Dante, un Macchiavelli, un Buonarotti, un Raffaelo, un Volta,... Rossini Bellini e mille altri, ad onta che conoscano, che senza ciò, che noi chiamiamo *genio*, non si scrive *buona musica*, che senza aver vissutò i capi-scuola italiani noi avremmo disconosciuto in che consiste *il bello ed il vero musicale* e nulla avremmo progredito nell'arte divina dei suoni; tuttavia ostinati tentano di abbattere un' albero si rigoglioso, fanno guerra di morte a quanto avvi di più nobile e chiaro, disconoscono la mano che ha creato, il genio che ha sparso tanta luce nel mondo musicale;... e gridano a tutta gola, che bisogna far cambiar di natura all'arte, che alle *romanze*, ai *duetti*, ai *canti facili* e *soavi* bisogna sostituire pezzi strepitosi, frasi spezzate e drammatiche, armonie complicate e artificiose.... ed infine sprecano tanto fiato ed inchiostro che anche qualche parte dei meno accorti spettatori teatrali si ascrive al loro numero. (1)

Senonchè gridino pure si schiattino questi apostoli wagneriani, questi *avvenicisti*, facciano essi pur eco agli insulti dei nostri cortesissimi fratelli nel sangue latino francesi; ma la musica italiana è, e sarà sempre la più favorita, la sovrana su tutti i teatri del mondo; e rispondendo ai secondi, questa *terra dei morti*, questi *vigliacchi*, questi *ciarlatani* e finalmente anche questi *corruttori della moralità francese*, hanno ancora abbastanza di fiato per cantar loro in musica italiana, come una volta i *vesperi*, così Dio piacendo anche la *compieta*.

(1) Mentre si stava ponendo al torchio la presente edizione si ha la compiacenza di veder confermate le suesposte idee dalla autorità rispettabilissima del Marc. F. D'Arcais espressa, come ben altre volte, così ora nella sua Appendice dell'Opinione N. 182 del 3 Luglio 1871, dove commentando Egli e plaudendo ad una nuova Sinfonia del Bazzini del *Re Lear*, faceva le sue lamentazioni, dicendo: *l'autore fu trascinato fuori di quella via che avea seguita sin qui, dalla via gloriosamente battuta colle melodie per violino, coi salmi, colla Sinfonia del Saul. Ancora un passo e siamo in pieno Wagner.* E dopo varie altre osservazioni conchiudeva: *Ciò che io raccomando al Bazzini si è di mettersi in guardia contro i programmi della Società milanese del Quartetto, la quale pur troppo è imbevuta d'idee che se ottenessero il sopravvento, poco per volta condurrebbero in rovina la musica italiana.*

Io sono amatore ed ammiratore piucchè non si creda della musica teorica, della musica severa, della musica ch' io chiamava prosaica; ma questa, come fin da principio io diceva, non è e non può essere la musica drammatica, chè solo vuol' essere congiunta come guida alla musica poetica; e se la musica drammatica italiana è quella che le congiunge ragguagliatamente ambedue, dunque la musica italiana è, e sarà sempre la musica dominante del nostro secolo, non menochè dell' avvenire.

Noi siamo in mezzo ad un portentoso giardino, i cui specialissimi sali e le cui preziose innate sementi fanno germogliare i più gentili, i più fragranti, i più svariati ed orgogogliosi fiori, i quali se possono destare invidiosa rivalità, non sanno temere nè l' ingiurie dei nordici venti, nè la concorrenza di quelli dei più studiosi e diligenti coltivatori stranieri. Guai però a chi non fosse geloso conservatore della sua integrità: infamia e vitupero a chi lo profanasse, a chi avesse la temorità d' imbrattarlo di sementi straniere: infamia e vitupero a chi tentasse di adombrare le imperiture sue glorie.

Ond' io raccolto tutto il mio spirito artistico-nazionale, alzando la mia quantunque debole voce a tutti i nostri Maestri ed a tutti i nostri distinti Allievi dei Conservatôrj, Accademie ed Istituti musicali, esclamerò con Verdi: *studiate Marcello*, anzi vi aggiungerò ancora, studiate tutti i classici, sieno pur italiani, tedeschi, francesi, inglesi e quanti volete,.... **ma scrivete italiano.**